

De La Garanderie: l'ultima intervista

Pietro Sacchelli*

Antoine De La Garanderie (1920-2010) è stato un insigne filosofo e pedagogista francese oltre che educatore e letterato molto apprezzato. I suoi studi sulla fenomenologia e sulla coscienza gli hanno consentito di elaborare il metodo della "Gestione Mentale". In questo egli ha proseguito il sentiero tracciato da Maria Montessori che non arrivò però ad individuare in modo preciso la dimensione fenomenologica per dare senso e significato cosciente alle azioni dell'essere umano in rapporto alla realtà. De La Garanderie ha dedicato la propria vita di studioso per capire le cause del fallimento scolastico. A partire dall'età di 12 anni lui stesso ebbe difficoltà di apprendimento provocate da una otospongiosi bilaterale, un'alterazione distrofica dell'orecchio interno aggravata da un'infezione micotica che gli procurò una grave forma di ipocausia del 60% delle sue capacità uditive. Solo all'età di 24 anni gli fu diagnosticata questa disfunzione e grazie ad un intervento chirurgico in età adulta riuscì a recuperare parte dell'udito. Fu questa dolorosa esperienza a segnalarlo profondamente facendogli conoscere la frustrazione dell'insuccesso scolastico. Nonostante gli ostacoli di natura sensoriale, De La Garanderie si laureò in filosofia all'Università di Rennes insegnando questa materia in diversi licei del circondario parigino. Dalla lettura di E. Lévinas e di P. Teilhard de Chardin trasse la convinzione che *"l'amore è la più universale, la più formidabile e la più misteriosa delle energie cosmiche"* e su questo assunto elaborò il "dialogo pedagogico" come strumento per mettersi in contatto autentico con l'altro (= alunno). Questa relazione dialogica gli consentì di comprendere le modalità di elaborazione delle informazioni (stile visivo e/o auditivo) e di redigere il "profilo mentale" del discente. De La Garanderie era fermamente convinto che, una volta create le condizioni adeguate sul piano della relazione tra insegnante ed alunno, ogni bambino potesse esprimere al meglio le proprie potenzialità mentali. Con questo il pensatore transalpino aveva offerto ad ogni docente le indicazioni più idonee per predisporre l'alunno alla conoscenza perché nessuno può insegnare ad un'altra persona contro la sua volontà. L'apprendimento infatti è un atto deliberato in cui si esprime l'intensità della scelta e della libertà interiore che si realizza mediante il "progetto di senso" ossia l'intenzionalità di husserliana memoria che impregna la coscienza della rappresentazione della realtà dando significato alla nostra stessa esistenza di uomini. Per De La Garanderie non può esserci separazione tra la filosofia e la pedagogia cioè tra la riflessione critica e l'azione. Le vie della conoscenza sono costituite per lui da attività mentali rese consapevoli con le quali si rappresentano le cose del mondo (gesto dell'attenzione), si conservano (gesto della memorizzazione), si ripensano (gesto della riflessione), si accede al loro significato (gesto della comprensione) e si rielaborano in termini fantastico-creativi (gesto dell'immaginazione creatrice) nella produzione artistico-letteraria.

Egli non credeva nelle punizioni e nella severità negatrice dell'alunno. Per lui *"la paura è lo schermo che l'uomo mette tra sé e la sua libertà"* che si esplica nella realizzazione della sua dimensione mentale. Nella paura non si costruisce niente e si fi-

nisce solo per fuggire dalla libertà che è la fonte vera del nostro essere al mondo. Per De la Garanderie i metodi scolastici basati sulla paura di punizioni, interrogazioni, bocciatura e voti con funzione sanzionatoria, si collocano esattamente all'opposto delle autentiche esigenze pedagogiche che devono promuovere la responsabilità dell'uomo. Il suo pensiero, troppo complesso per essere qui sintetizzato in modo esaustivo, si può riassumere in questi cinque punti fondamentali.

L'educatore deve:

- essere positivo nella comunicazione ed empatico nella relazione con l'alunno;
- rispettare il bambino per ciò che è e non per ciò che sa, rendendolo consapevole delle sue caratteristiche mentali e dei gesti necessari per apprendere;
- contribuire alla prevenzione dell'insuccesso scolastico ripensando profondamente il rapporto docente-discente poiché la scuola è al servizio dello studente e non viceversa affinché l'alunno possa adattarsi all'insegnamento e trarne vantaggio con i mezzi mentali a sua disposizione;
- stimolare il metodo di studio che permette di acquisire la competenza "imparare ad imparare" in una dimensione metacognitiva del sapere;
- lavorare sul "progetto di senso" o meglio sui diversi significati dell'apprendere, del vivere e dell'esistere.

Buongiorno Prof. De La Garanderie. Vorrei porle alcune domande per precisare correttamente in che cosa consiste la Gestione Mentale e che cosa essa apporta all'attuale sistema scolastico.

Buongiorno a lei. La Gestione Mentale consiste nei gesti mentali della conoscenza che permettono agli esseri umani di essere in grado di conoscere le cose e le entità. Questi gesti sono: l'attenzione, la memorizzazione, la comprensione, la riflessione e l'immaginazione creativa. Si possono studiare sia come gesti mentali sia come gesti compiuti dalla coscienza socio-scolastica.

Cosa può apportare la Gestione Mentale al sistema educativo in generale?

Qualcosa di molto importante: l'amore per la conoscenza che si richiede ad ogni essere umano nel momento in cui deve imparare a nuotare, a suonare il violino, a fare matematica. In questo senso dunque, si tratta prima di tutto di acquisire delle conoscenze precise, delle conoscenze teoriche e bisogna imparare come si fa ad apprenderle. Questo, l'amore per la conoscenza, è l'oggetto specifico dell'apprendimento delle discipline scolastiche, di quelle tecniche, artistiche e scientifiche. Ebbene si tratta di sapere come si deve fare per acquisirle tramite atti di coscienza. E' questo l'essenziale e ciò che può servire al sistema educativo è l'amore per la conoscenza.

In realtà lei dice "imparare ad apprendere"; ma non si rischia di dimenticare l'essenziale ovvero il contenuto di ciò che si impara?

In effetti non bisogna dimenticare il contenuto, questo sarebbe molto sbagliato, ma a partire dal momento in cui si indica all'alunno quello che egli deve fare per compiere questi atti, come le ho detto, l'attenzione e la memorizzazione, si entra subito nel dibat-

tito, ossia su ciò che egli deve imparare, sia esso il nuoto, la matematica, la fisica. Allora, a partire da quel momento si entra in contatto con l'oggetto della conoscenza, ma l'allievo non sa come potrebbe fare per avvicinarsi a ciò. Non bisogna sopprimere l'oggetto della conoscenza, bisogna mettere insieme sia il gesto mentale, per appropriarsene, sia l'oggetto stesso del sapere.

Un suo celebre libro, scritto insieme a Geneviève Cattan, si intitola “*Tutti gli alunni possono riuscire*”. Lei pensa effettivamente che con questa pedagogia sia possibile far riuscire tutti i bambini, oppure alcuni di loro sono destinati comunque all'insuccesso a causa di limiti intrinseci?

Mettiamola sul piano più difficile. Io prendo un bambino con capacità limitate, prendo un bimbo con questa o quella difficoltà. Nel momento in cui lo si porta a conoscenza di ciò che egli può fare per tentare di adattarsi, egli si pone subito in una condizione positiva. Io parlo, a questo proposito, per esperienze che ho avuto. Un bambino limitato, ad es. affetto da disprassia, a partire dal momento in cui gli si indica ciò che egli può attuare, tramite la sua coscienza, per riuscire, ebbene, questo per lui è assai motivante. Egli accede alla realizzazione di se stesso. In questo senso io affermo che tutti i bambini possono riuscire.

Quando si parla di questa pedagogia, ci sono certe persone che dicono: “*ma è troppo complicata da realizzare*” e poi ce ne sono delle altre che affermano “*se fosse così semplice lo si saprebbe*”.

E' vero, un giorno mi si potrebbe anche dire “se ciò che lei dice fosse vero, allora un altro stupido lo avrebbe già detto”. Io accetto pienamente questa supposizione, questo giudizio. Per alcuni questa pedagogia è molto facile, per altri è complicata. Ho notato una cosa: prendete delle persone che hanno una maggiore predisposizione verso l'apparenza delle cose, costoro non si rendono ben conto delle operazioni che facciamo e che concernono il mondo mentale, perché non le fanno tramite gesti mentali, ma perché le fanno senza rendersene conto, e in questo modo essi rifiutano l'operazione, senza vederne tutti i benefici che ne possono trarre. Altri, al contrario, in effetti, sono d'accordo e trovano ciò molto semplice perché questo risponde a quello che fanno spontaneamente.

Se un insegnante desiderasse utilizzare la Gestione Mentale durante la sua lezione che consiglio gli darebbe?

Ebbene, veramente, gli offrirei, molto semplicemente, un suggerimento che è assai chiaro. Dovete mettere i vostri alunni nella condizione di accogliere ciò che gli proponete. Dovrete scriverlo, dovete disegnarlo, farete quello che vorrete, ma dovete anche dire ai vostri allievi di farlo esistere nelle loro menti, sia rendendolo in immagine, sia parlandone, sia diseginandolo con dei gesti. A partire da quel momento il bambino ha costituito un oggetto di senso. Poi domanderei dunque all'alunno: “L'hai veramente compreso?”. Lo verificherei. Ovvero durante un'ora di lezione ci saranno tre momenti fondamentali. Un primo momento in cui domanderò agli allievi di comprendere ciò che ho proposto loro. Seconda tappa: lo spiegherò verbalmente e visivamente affinché

essi lo capiscano. Terza tappa: controllerò se l'hanno compreso. Tutti gli insegnamenti dovranno contemplare questi tre momenti. Primo momento: progetto di senso; secondo momento: azione; terzo momento: controllo per assicurarmi che il bambino abbia capito bene ciò che gli ho proposto, sia creando delle immagini, sia parlando, sia disegnando. Questo è l'essenziale. E alla fine della lezione, in ultimo, riassumerei ciò che così ho mostrato e chiederei agli alunni di comprenderlo, di fare un riepilogo e lo verificherei domandando loro se l'hanno fatto. E' così che terrei tutte le mie lezioni.

Ma allora, se un insegnante volesse formarsi con questo metodo, cosa dovrebbe fare?

Ebbene, ricevere una formazione. Ciò che penso non lo sostengo affatto per un motivo commerciale, ma credo che sia assolutamente necessario. Non si può raggiungere questa conoscenza del mondo mentale se non si è ricevuta una formazione.

Un'ultima domanda. Lei crede che la Gestione Mentale, sperimentata in passato in Francia, abbia avuto successo? Si può continuare ad utilizzarla nell'educazione nazionale? E crede che avrà un ruolo importante nei prossimi anni?

Vede, è troppo semplificato dire che ci sono individui visivi e auditivi. Ci sono effettivamente bambini che pensano tramite immagini o parole, ma questo è del tutto insufficiente. Non si è ancora integrato il progetto di senso e tutte le operazioni che ne conseguono e che si è potuto descrivere con tanta precisione, affinché si possa arrivare molto lontano nella comprensione degli atti mentali della conoscenza che sono complessi. La comprensione, la riflessione, l'immaginazione creativa devono essere descritti in modo dettagliato ed essere proposti agli alunni. Non si può semplicemente dire all'allievo che deve creare delle immagini o delle parole per comprendere, ma c'è tutta una strategia da spiegargli. Ci sono dei bambini che spongono, ma che non applicano, dei bambini invece che applicano, ma che non spongono. Tutto ciò può essere mostrato, reso e fatto esistere per permettere agli alunni di beneficiarne completamente. C'è dunque tutto un lavoro da fare, e quindi, in questo senso, direi che l'intera pedagogia dei gesti mentali della conoscenza ha un avvenire che è ben lontano dall'essere completato.

Grazie professore. Ha ancora qualcosa da dirci?

Ebbene, in ultimo, la speranza che venga presa in considerazione l'esigenza dello sviluppo della coscienza. E, vede, non semplicemente per dire: "Ah, sta per fare della morale". Non so se questa sia morale. L'essenziale è che la coscienza dell'essere umano venga sviluppata. Se non si lo si vorrà fare, sarà l'intera umanità che ne risentirà seriamente.

**Pedagogista, Fondatore e Coordinatore dell'Associazione Didattica Mentalista*